

## Armida Barelli, la «zingara del buon Dio»

Sabato 30 aprile 2022, nel Duomo di Milano, verrà beatificata Armida Barelli (1882-1952). La sua biografia si presenta particolarmente ricca e contribuisce a definire il profilo di una donna di prima grandezza nel panorama italiano della prima metà del '900. Ernesto Preziosi, vicepostulatore della causa di beatificazione, ripercorre in questo studio i tratti salienti di una vita impegnata e feconda, che seppe interpretare l'originale femminile in chiave credente capace di offrire un contributo unico alla Chiesa del suo tempo: sia operando nella Gioventù femminile di Azione Cattolica a favore dell'emancipazione della donna, sia contribuendo alla fondazione e allo sviluppo dell'Università Cattolica e alla formazione liturgica popolare. «Questo intenso lavoro della Barelli, che l'accompagna per decenni fino al secondo dopoguerra, contribuisce in modo determinante da un lato al radicamento dell'Azione Cattolica in tutte le diocesi italiane, dall'altro a dare alle giovani e alle donne italiane una consapevolezza del proprio ruolo sociale e politico, che si manifesterà in modo eclatante nel percorso che conduce il Paese alla democrazia e alle scelte della Costituzione».

Dopo gli anni della prima formazione<sup>1</sup>, completata in un collegio a Menzingen nella Svizzera tedesca, rientrata a Milano inizia per Armida Barelli un periodo di ricerca vocazionale che la porta a scegliere una strada, allora nuova nel vissuto ecclesiale, quella di una consacrazione nel mondo. A un corso di formazione in arcivescovado conosce Rita Tonoli e collabora con lei in un'opera di volontariato «per la salvezza del fanciullo».

---

<sup>1</sup> Accanto alla biografia di M. Sticco, *Una donna tra due secoli. Armida Barelli*, Vita e Pensiero, Milano 2021<sup>3</sup>, si veda anche E. Preziosi, *La zingara del buon Dio. Armida Barelli storia di una donna che ha cambiato un'epoca*, con prefazione di Papa Francesco, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022.

Nel 1910 conosce padre Agostino Gemelli che la coinvolge nelle iniziative che va promuovendo, tra cui la rivista «Vita e Pensiero», nata nel 1914 con il proposito di farne «il punto di riferimento culturale dell'intero cattolicesimo italiano»<sup>2</sup>.

Per Armida si apre una fase nuova, Gemelli la conferma nella sua scelta di consacrazione laicale e le consiglia di entrare nel Terz'Ordine francescano: «la sua missione è nel mondo. Abbiamo oggi bisogno di apostoli laici», le scrive nel 1911 dalla Germania. La ricerca vocazionale rimarrà aperta, in qualche misura, per tutta la vita ma la strada ormai si è chiarita e il percorso intrapreso.

La Barelli si impegna così nella organizzazione del movimento cattolico femminile e nella fondazione dell'Università Cattolica, e anche in altri ambiti, più interni alla vicenda ecclesiale, ma di profondo significato. È il caso della fondazione di una famiglia spirituale (1919) che mantiene il carattere laicale e che diverrà un Istituto secolare. Così come per l'Opera della Regalità (1929), associazione che promuove la liturgia nella dimensione popolare.

È singolare che, nonostante abbia svolto un'opera di grande portata coinvolgendo centinaia di migliaia di donne, la sua biografia abbia registrato una sottovalutazione storiografica<sup>3</sup>.

Ripercorrere la sua biografia può essere oggi l'occasione per mettere in evidenza il contributo dato su aspetti tutt'altro che secondari della vicenda del cattolicesimo italiano. In questa sede, a titolo esemplificativo, se ne scelgono tre. La fondazione della Gioventù Femminile (GF), l'apporto dato alla nascita dell'Università Cattolica e con essa alla diffusione di una cultura popolare, l'intuizione di puntare su una partecipazione più consapevole alla liturgia attraverso un'opera capillare di animazione e sussidiatura. Sono tre aspetti, tra i tanti che si potrebbero cogliere, che hanno in comune quello che può essere considerato il 'fine' centrale della sua stes-

---

<sup>2</sup> F. Anelli, *Prefazione*, in D. Bardelli, «Vita e Pensiero» 1914-1921. *Una rivista cattolica d'avanguardia alle origini dell'Università Cattolica*, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Vol. VII, Vita e Pensiero, Milano 2017, p. IX.

<sup>3</sup> M. Bocci, *Una "distrazione" storiografica significativa: il caso Armida Barelli*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 9 (2003), pp. 429-443.

sa esistenza: la formazione e la maturazione del laicato nella Chiesa, non come disegno astratto bensì come necessità, da lei avvertita nella sua stessa vita, di una partecipazione piena alla chiamata cristiana.

## La GF e l'emancipazione femminile

Quando nell'ottobre del 1918, non senza esitazioni, accetta la chiamata del Cardinale Ferrari a mettersi alla testa di un movimento di giovani donne a Milano, non può presagire quanto si sarebbe messo in moto di lì a poco.

Pochi mesi dopo, Benedetto XV le chiede infatti di estendere la Gioventù Femminile Cattolica a tutt'Italia. È una missione cui si dedica con tutta se stessa e in pochi anni struttura un movimento di giovani donne che ha un punto di forza in una esigente formazione e si diffonde con un moderno metodo organizzativo, che ha in lei una guida efficace<sup>4</sup>.

La GF svolge in quegli anni una vera e propria opera di emancipazione femminile, invitando le donne all'apostolato cristiano, insegnando a parlare in pubblico nel corso delle Settimane sociali<sup>5</sup> e non solo: facendole viaggiare e incontrare tra loro nei pellegrinaggi attraverso l'Italia. La donna cattolica, che tradizionalmente è sottomessa al sacerdote, diviene propositiva, organizza iniziative, in molti casi è un elemento di risveglio, di una situazione spesso adagiata nei riti. Si assiste così non tanto a una riflessione teologica, bensì alla riscoperta spontanea di una nuova modalità di vivere 'nella Chiesa' e anche 'la Chiesa'. È un'esperienza che coinvolge migliaia di donne favorendo anche la maturazione o comunque l'accoglienza di un pensiero teologico e sociale, sollecitando lo stesso pronunciamento del magistero.

La Barelli utilizza alcuni strumenti formativi che vanno nella direzione di una funzione organica. Uno di questi è costituito dalle «Settima-

---

<sup>4</sup> Cfr. A. Barelli, *Come si inizia e si costituisce il movimento giovanile*, in «Bollettino Unione Donne cattoliche», 1° novembre 1918.

<sup>5</sup> Si veda M. De Giorgio e P. Di Cori, *Politica e sentimenti: le organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in «Rivista di storia contemporanea», XI (1980/3), pp. 337-371; si veda inoltre M. De Giorgio, *Metodi e tempi di un'educazione sentimentale. La Gioventù Femminile Cattolica Italiana negli anni Venti*, in DWF, gennaio-giugno 1979, n. 10-11, pp. 126-145.

ne sociali». Sono occasioni in cui tante giovani donne sono chiamate a prendere coscienza del loro essere membri attivi della società. Ricevono una formazione organica: culturale, spirituale, sociale. Nel «movimento di rieducazione femminile»<sup>6</sup>, la Barelli fin dai primissimi anni cura che vi sia l'aspetto sociale come parte specifica della formazione; anzi chiama «Settimane sociali» le convocazioni con cui va strutturandosi la GF nelle diocesi e con cui si formano le prime dirigenti. La sinergia con il gruppo che va progettando l'Università Cattolica è evidente.

Così, ad esempio, nella settimana di studio e di organizzazione del luglio 1919, don Olgiati è invitato a tenere un corso di lezioni sul tema: «La Gioventù Femminile Cattolica Italiana in rapporto all'AC e il momento sociale presente». La Barelli ha chiaro come simili iniziative vadano oltre i confini associativi e possano contribuire a cementare l'unità e l'identità nazionale. Scrive: «Ognuna ha ora da cucire il suo lembo di quella veste nuova con la quale vogliamo rivestire l'Italia nostra»<sup>7</sup>.

In poco tempo la GF si diffonde e raccoglie numerose adesioni. Già al primo congresso dell'UFCCI, nell'ottobre 1919, la GF si presenta con 78 Consigli diocesani già operativi e con 40.700 socie<sup>8</sup>. Nel '22, dopo avere acquisito maggiore autonomia dall'Unione Donne, il panorama si presenta assai sviluppato: la Gioventù Femminile conta oltre 4000 circoli con socie di varie categorie sociali.

## Formazione e figura laicale

Fin dagli anni Venti, in Armida Barelli matura una visione chiara di ciò che si intende fare con la GF; attraverso la sua azione e i «sostegni» da lei

---

<sup>6</sup> M. Sticco, *Una donna*, cit. p. 132.

<sup>7</sup> Sorella Maggiore, *Tra noi*, in «Le nostre battaglie», 5 luglio 1919, a. II, n. 27, p. 2. Si veda anche F. Olgiati, *Schemi di conferenze*, Vita e Pensiero, Milano 1950. La preparazione sociale prevede «lo studio della questione sociale: l'esame delle varie correnti di pensiero che si affermano nella nazione ed il nostro atteggiamento dinanzi ai vari problemi religiosi, morali, economici, sociali». (F. Olgiati, *I nuovi orizzonti della Gioventù Femminile*, Vita e Pensiero, Milano 1925, p. 55).

<sup>8</sup> Cfr. A. Barelli, *La «sorella maggiore» racconta. Storia della GF dal 1918 al 1948*, Vita e Pensiero - Ed. OR, Milano 1981, p. 72.

convocati intorno all'associazione, reclutati in gran parte nell'ambiente dell'UC, la stessa idea di formazione risulta svecchiata. Si fa ricorso a strumenti più moderni, a fondamenti scientifici e metodologici che contribuiscono a innervare l'azione educativa di una serie di supporti atti a sostenere le dimensioni stesse del movimento cattolico, che si consolida fino ad avere dimensioni di massa. Passa per questa azione un aspetto decisivo del risveglio del laicato. Nel 1926, rivolgendosi alle superiori di Istituti religiosi, parla di «formazione all'apostolato sociale e [...] collaborazione alla missione propria della Chiesa»; e definisce la GF come «un'associazione formata da laici, presieduta da laici, con responsabilità proprie, ma alla piena dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica»<sup>9</sup>. Il modello formativo proposto non ha nulla di sdolcinato, nessuna concessione a un modello 'ridotto', in quanto femminile; anzi brilla per sinteticità, efficacia e solidità d'impianto. E questo per sua indole personale, ma anche grazie all'insegnamento del Gemelli psicologo e della sua visione concreta del francescanesimo<sup>10</sup>.

La proposta formativa interagisce esplicitamente con tutti gli aspetti della vita della giovane, dalla sua crescita spirituale e morale alla sua maturazione affettiva, che fa i conti con una cultura del corpo e della sessualità, che si misura con le scelte tipiche nella fase giovanile, da quella sponsale a quella dello studio o del lavoro, riproposte e collocate in un orizzonte vocazionale. Ecco ancora il confronto con la realtà relazionale, familiare e sociale della giovane, che è sollecitata così a informarsi e a orientarsi tra le differenti dottrine, a conoscere la storia della Chiesa e le modalità di relazione di quest'ultima con lo stato nazionale nato dal Risorgimento, a prendersi la sua responsabilità nella vita sociale. «Sulla dimensione sociale, la Barelli pretende per la GF strumenti adeguati, approntati dal solito gruppo di amici e dalle collaboratrici»<sup>11</sup>.

In una relazione del 1921 sui primi tre anni di vita dell'associazione, la

---

<sup>9</sup> A. Barelli, *Circolare* alle Reverende Superiori degli Istituti religiosi femminili, 1926, in Carte Barelli 52.

<sup>10</sup> Cfr. E. Preziosi, *La zingara del buon Dio*, cit., p. 278.

<sup>11</sup> *Ibi*, p. 274.

Barelli precisa che il «compito precipuo di formazione religiosa, intellettuale, morale, sociale della giovane», è finalizzata a «renderla atta a portare nella vita della famiglia e della patria quel fervore di pensiero e d'azione che si ispira ai principi cattolici e che risponde ai bisogni attuali»<sup>12</sup>.

Il modello di donna così formata arricchisce le parrocchie italiane di una schiera di giovani che collaborano all'azione apostolica ma senza confusione di ruoli. La dedizione di tante giovani donne a sostegno dell'attività parrocchiale poteva infatti comportare una identificazione impropria:

non fate [...] le 'parrocchesse' – chiede alle presidenti dei circoli periferici – ma siate valido aiuto in parrocchia [...] evitate ogni diceria; non andate in casa di sacerdoti, [...] mantenete le socie a debita distanza dai sacerdoti, evitate le esaltazioni come le critiche, siate energiche. Non sarà mai troppa la prudenza<sup>13</sup>.

È in quest'ambito che si sviluppa il personale contributo 'politico' della Barelli relativo al tema della emancipazione della donna: un contributo che si differenzia dall'approccio socialista (che oggi potremmo definire 'femminista') e successivamente da quello del fascismo (segnato da un palese maschilismo), per orientarlo decisamente al nodo fondamentale: la vocazione cristiana laicale della donna nella società scristianizzata, il suo impegno per la costruzione del «regno sociale di Cristo». Il che implica anche una riflessione sul 'modello di donna' che – tramite la GF e le altre opere – la Barelli promuove, sia nella Chiesa che nella società.

Se il risultato della sua azione con la GF porta a indubbi effetti in termini di emancipazione femminile, va detto che il suo metodo non parte da una visione sociologica, o peggio ancora ideologica e rivendicativa: al centro del suo agire sta una esplicita scelta formativa che porta le donne ad acquisire la pienezza della dignità cui sono chiamate nella visione cristiana.

Accanto alla fondazione della GF e alla sua diffusione nelle regioni ita-

---

<sup>12</sup> *Relazione manoscritta di Armida Barelli sui due anni di vita della Gfci. dal Congresso del settembre 1919 al Congresso del settembre 1921*, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia, Paolo VI (ISACEM), Fondo Cavagna-Barelli, b. 155, f. 4.

<sup>13</sup> A. Barelli, *Lettera alle presidenti dei circoli di GF*, febbraio 1925, in Carte Barelli 51 (conservate presso l'Istituto delle Missionarie della Regalità), cit. in E. Preziosi, *La zingara del buon Dio*, cit., p. 281.

liane, Armida, che va approfondendo la propria personale vocazione, darà vita nel 1919, accanto a padre Gemelli, a una famiglia spirituale che diverrà l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità. È un ulteriore percorso che sarà strettamente intrecciato alle altre opere.

## L'Università Cattolica e la cultura popolare

L'incontro con padre Gemelli la porta a collaborare e a coinvolgersi con le sue attività culturali. Nel 1914 nasce la nuova rivista, «Vita e Pensiero»<sup>14</sup>, con l'obiettivo esplicito di interessare e coinvolgere lettori appartenenti a quel «pubblico di varia cultura» che, pur non avendo specifici interessi filosofici, ha una parte considerevole «nella divulgazione delle idee e nella formazione del costume». L'idea, approvata da Benedetto XV nell'udienza del 21 settembre 1914, si realizza con un foglio combattivo, in controtendenza rispetto alle riviste d'avanguardia di quegli anni, come per esempio «La Voce», fondata da Prezzolini a Firenze nel 1908, o «Lacerba», fondata nel 1912 sempre a Firenze da Papini e Soffici<sup>15</sup>. L'ambiente milanese presentava già un discreto dibattito culturale durante gli anni di guerra<sup>16</sup>, ma certo l'ambiente fiorentino risultava particolarmente vivace, tanto che i primi fascicoli della rivista «Vita e Pensiero» sono stampati nel capoluogo toscano dalla Libreria Editrice Fiorentina, con cui Gemelli aveva già pubblicato.

La Barelli è coinvolta nella fondazione dell'editrice *Vita e Pensiero* (1918) di cui diviene amministratrice e dell'Università Cattolica (1921), punto di forza di un più complessivo progetto culturale messo a punto per gradi successivi. Il suo sarà un contributo originale e popolare.

Armida Barelli è capace di convocare intorno a quell'idea tante giovani

---

<sup>14</sup> Cfr. D. Bardelli, «*Vita e Pensiero*» 1914-1921, cit.

<sup>15</sup> Si veda G. Langella, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal "Baretti" a "Primato"*, Vita e Pensiero, Milano 1982; e Id., *Introduzione*, in G. Lupo (a cura di), *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, Aragno, Torino 2006, pp. XI-XXVIII; U. Carpi, «*La Voce*» nel dibattito culturale del Novecento, in S. Gentili (a cura di), «*La Voce*» 1908-2008, Morlacchi, Perugia 2010, pp. 22-23.

<sup>16</sup> C.D. Fonseca, *I cattolici lombardi della "Pro cultura" e la Prima guerra mondiale*, in *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, a cura di G. Rossini, Cinque Lune, Roma 1963, p. 499.

donne. Anzi delinea un orizzonte nuovo: «Questo è il nostro scopo: lavorare per la Chiesa Cattolica, per difenderla, per farla conoscere e seguire. Lavorare per il nostro paese, ridonarlo a Gesù Cristo»<sup>17</sup>. La stessa casa editrice, nell'intenzione del Gemelli, vuole essere, «oltre che un contributo alla cultura cattolica, un mezzo di preparazione alla futura Università»<sup>18</sup>. Ma anche tale progetto, la sintesi tra vita e pensiero, fa parte di una visione più ampia, quella del suo francescanesimo, intorno a cui si gioca l'incontro con Armida: non la scienza o la cultura in primo luogo, ma la diffusione dell'amore di Cristo. Solo così Armida Barelli, che non era attratta dall'impegno culturale, può collaborare, l'impresa le può sembrare adatta alla sua capacità e al suo sentire.

Se Gemelli, alla capacità intellettuale, aggiunge quella dell'organizzatore culturale, la Barelli ha la tenacia della diffusione, senza perdere di vista le esigenze formative di coloro che ne sono destinatari.

Questa donna di vivo intelletto, ma non intellettuale, e spesso sorridente tra sé, con noncuranza mistica, del sapere umano, comprese il valore della cultura ai fini del regno di Dio, e contribuì all'attuazione dell'Università con tre grandi forze: la fede ardentissima, la volontà indomabile, il genio della finanza. Fu lei a trovare il milione iniziale; fu lei a volere il titolo: Università del Sacro Cuore; fu lei a tenere fermo il primo articolo dello statuto, che esige un corso di morale cattolica con esami annuali; fu lei a lanciare la Giornata Universitaria e così a rendere popolare un'istituzione allora, più di oggi, lontana dal popolo<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Cfr. M. Sticco, *Una donna*, cit., p. 60. L'apporto della Barelli anche in questo caso non è marginale, tanto che nel settembre del 1917 la redazione di Vita e Pensiero si trasferisce nella sua casa in corso Venezia, 15. Tra i primi testi editi ve n'è uno proposto al Consiglio della nascente editrice da Armida Barelli: *La divozione al Sacro Cuore di Gesù* del Bainvier.

<sup>18</sup> M. Sticco, *Una donna*, cit., p. 75. Sulla nascita dell'editrice si veda: La redazione, *Un importante concorso*, in «Vita e Pensiero», a. IV, f. 49, 20 gennaio 1918, pp. 1-2. Si veda inoltre: A. Ambrosini, *Alle origini di una editrice*, in M. Ferrari (a cura di), *Catalogo storico della Editrice Vita e pensiero: 1914-1994*, Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. XVII-XX. Si veda anche: *Cronologia della casa editrice*, in *Vita e pensiero: cento anni di editoria: catalogo storico 1918-2017*, Vita e Pensiero, Milano 2018, pp. 861 ss., e il saggio di G. Vignini, *Una storia antica e sempre nuova*, in Id., pp. XIII-XXVIII.

<sup>19</sup> M. Sticco, *Una donna*, cit., p. 720.



Sarà lei, come scriverà Olgiati, la «cassiera senza cassa, eccetto quella della Divina Provvidenza»<sup>20</sup>.

A sostegno dell'Università realizza, sull'intero territorio nazionale l'Associazione degli Amici, una esperienza inedita che assicura una base popolare all'Università, aggiungendo alla popolazione universitaria, che rimane legata a vario titolo all'istituzione formativa, una nuova categoria: non più solo docenti, studenti, laureati, personale amministrativo, ma gli «Amici», tante persone, spesso umili e persino prive di istruzione, ma motivate: intorno all'Ateneo si stringe un popolo intero che se ne sente parte e lega l'università fondata a Milano all'intera penisola facendolo avvertire come l'Ateneo dei cattolici italiani.

La cultura, dunque, non solo la cultura religiosa, come 'arma' della missionarietà e strumento privilegiato di dialogo, ma prim'ancora la cultura come crescita personale, come patrimonio di tutti in una visione in cui cultura 'dotta' e cultura popolare sono unite tra loro come vasi comunicanti in un continuo, reciproco, travaso. Elemento che contribuisce non poco, in quel contesto storico, alla emancipazione femminile grazie alla sinergia che lei assicura tra le opere, specie tra GF e UC.

L'azione che la Barelli riesce a sollecitare nelle giovani donne, infatti, non è riferita solo a un modo nuovo, più moderno, più intenso, di vivere la fede, ma si rivolge a tutti gli aspetti della vita e possiede anche un chiaro risvolto sociale, nel suo proporsi di

accendere le energie sopite, e a far sentire alla lavoratrice protesa in un lavoro febbrile, alla studentessa impallidita nella tensione logorante del pensiero, alla signorina stanca di tennis e di ballo, di conferenze con la sarta e di concerti di beneficenza, che lavorare non basta, studiare non basta, passare il tempo non basta, perché lavoro, studio, guadagno e divertimento non sono fine a se stessi, ma mezzi per un fine più alto<sup>21</sup>.

Un'idea costante la anima: portare la cultura al popolo, un'aspirazione condivisa da movimenti di varia matrice negli anni tra '800 e '900<sup>22</sup>. Armida

---

<sup>20</sup> F. Olgiati, *La cassiera*, in «Rivista degli Amici dell'Università Cattolica», ottobre 1952.

<sup>21</sup> A. Barelli, *Conversazioni intime*, in «Fiamma Viva», a. I, f. I, gennaio 1921, p. 6.

<sup>22</sup> Si veda E. Preziosi, *Educare il popolo. Azione cattolica e cultura popolare tra '800 e '900*, AVE, Roma 2003.

ha il merito di aver contribuito a realizzare un vero e proprio 'circuitto culturale', che mette a disposizione il patrimonio formativo dell'UC e delle sue riviste attraverso la GF, l'AC e l'Associazione Amici. Ciò per la prima volta rende possibile una fruizione diffusa della cultura 'alta', universitaria, con un effetto di acculturazione del cattolicesimo italiano.

Il tutto senza perdere di vista la dimensione educativa e l'ispirazione religiosa, le strutture stesse lo confermano: l'istituzione dei collegi universitari, la cappella universitaria che ospita l'adorazione, le 'oasi' per la formazione spirituale. Il fine dell'università per lei è chiaro: «essa vuol condurre le intelligenze e i cuori degli erranti a ritrovare la fonte unica della sapienza e della scienza»<sup>23</sup>.

## La partecipazione liturgica

Vi è una pagina nell'intensa biografia della Barelli che dice la cura che dedica a un aspetto importante della formazione laicale. Nel 1929 fonda con padre Gemelli l'Opera della Regalità con lo scopo principale di educare il popolo alla preghiera liturgica, specie mediante la diffusione di opuscoli con il testo latino-italiano della Messa festiva e di altri sussidi pastorali.

Nasce così un'opera, collegata alle altre, che contribuisce non poco alla crescita del più generale movimento liturgico<sup>24</sup>. Anche in questo caso la collaborazione con Gemelli è centrale e si avvale della rivista e dell'editrice *Vita e Pensiero*.

Nella prefazione al testo di Parsch sull'anno liturgico, editato nel 1938 da *Vita e Pensiero*, Gemelli illustra cosa intenda per «vivere liturgicamente»:

Nulla stimola nella vita di pietà più che ricordare che siamo membra del Corpo mistico della Chiesa e il riaffacciare alla mente i doveri che, come tali, abbiamo. La vita liturgica vuol dire una penetrazione più profonda e più intima delle verità che la Chiesa con le sue parole mette in bocca a noi, e vuol una penetrazione più profonda nell'adorazione dell'ineffabile mistero della divina Persona del Salvatore. Molti di noi Sacerdoti, Frati, anime consacrate a Dio dobbiamo essere grati al movimento

---

<sup>23</sup> «Adveniat», Bollettino dell'Opera della Regalità di N.S.G.C., 1/ 1929, p. 8.

<sup>24</sup> Si veda A. Lameri, *L'attività di promozione liturgica dell'opera della regalità (1931-1945): contributo allo studio del Movimento Liturgico Italiano*, OR, Milano 1992.

liturgico, perché ci ha sospinti a una più fedele rispondenza alla nostra vocazione, a una celebrazione più attenta dei divini uffici, a una più rispondente azione alla chiamata divina<sup>25</sup>.

Sono parole che dicono della volontà di rinnovamento ecclesiale vissuta dalla Barelli nella collaborazione con Gemelli. Si trattava però di arrivare al popolo ed è questo un punto che trova in sintonia i due. Per una delle collaboratrici della Barelli, Letizia Vanzetti, l'OR nasce «con l'intento di divulgare nel popolo quelle idee di soggezione alla sovranità di Cristo che l'UC divulgava tra i dotti». Gemelli e Barelli rimasero fedeli a questo intento facendo sì che l'OR andasse al «popolo» più che occuparsi «di opere destinante al ceto istruito»<sup>26</sup>. In tal senso va richiamata la comune devozione al Sacro Cuore.

Già nel 1919, Armida aveva scritto in tal senso a Benedetto XV: quella al Sacro Cuore non è «la divozione di poche anime privilegiate, ma la divozione migliore per condurre le anime a vivere nella sua pienezza la vita cristiana»<sup>27</sup>. Per entrambi non si tratta di una delle tante pratiche più o meno accessorie della religione, ma di un punto chiave. Per questo, se Gemelli è critico verso forme sentimentistiche o verso «isterismi», dall'altra tiene alto l'obiettivo principale: «l'opera impossibile della ricristianizzazione dell'Italia nostra». Perciò è necessario «dare la devozione del S. Cuore a tutto il popolo»; senza dimenticare di passare attraverso l'opera che andava sostenendo per raggiungere il fine: «volete dimostrare il vostro amore al Sacro Cuore? Vi offriamo un mezzo facile: aiutate l'Università cattolica»<sup>28</sup>.

Alla già intensa attività editoriale si aggiungono sussidi per vivere la liturgia dei singoli sacramenti, per la Liturgia delle Ore, oltre a pubblica-

---

<sup>25</sup> A. Gemelli, *Prefazione*, in P. Parsch, *L'anno liturgico*, Vol. I, Vita e Pensiero, Milano 1938, pp. X-XII; v. anche Id., *Una grande iniziativa liturgica: la Messa per il popolo*, in «Rivista del Clero Italiano», 12 (1931), p. 580.

<sup>26</sup> Cfr. L. Vanzetti, *Congregatio pro Causis Sanctorum*, p.n. 1042, *Mediolanensis, Canonizationis Servae Dei Armidae Barelli e Tertio Ordine Saeculari Sancti Francisci ex Instituto Missionarium Regalitatis Domini Nostri Iesu Christi, Informatio*, Romae 1992, p. 139\*.

<sup>27</sup> Lettera di Armida Barelli a Benedetto XV, 25 luglio 1919, in *Carte Barelli* 62.

<sup>28</sup> A. Gemelli, *La devozione al Sacro Cuore di Gesù. Errori, deviazioni e... rimedi*, in «Rivista del Clero Italiano», 2 (1921), pp. 245-252.

zioni rivolte espressamente ai ragazzi, sempre in tema liturgico. Una preoccupazione di Barelli e Gemelli è rendere possibile anche ai fedeli l'uso del *breviario* per pregare con la Chiesa<sup>29</sup>. Inoltre, accanto alla popolarità viene curata la dimensione culturale, ovvero l'elemento della conoscenza legato alla liturgia: tanto praticata quanto poco conosciuta. Alle pubblicazioni edite direttamente dall'OR si aggiungono quelle affidate all'editrice *Vita e Pensiero* che cura in particolare la relazione tra la liturgia e la sacra scrittura<sup>30</sup>.

Secondo Divo Barsotti, Armida «con l'Opera della Regalità cooperò a ridare ai cattolici italiani una pietà liturgica: la liturgia divenne per mezzo suo l'espressione della pietà popolare». E con la maggior comprensione di Cristo Re dell'Universo, entrò più decisamente nella teologia francescana: «il primato del Cristo nella cultura e nella vita sociale: questo ella volle affermare e a questo dedicò tutta la vita»<sup>31</sup>.

Nella proposta dell'OR c'è in definitiva un aspetto della grande scommessa novecentesca di una maggiore consapevolezza vocazionale del laicato cattolico, con la liturgia che incontra la vita della gente per divenire, come dirà il Concilio, «fonte e culmine della vita cristiana»<sup>32</sup>.

Sostenuta dalla GF di AC, l'OR si impegna in una iniziativa denominata *La Messa per il Popolo*<sup>33</sup>. Il primo numero del fascicolo *La S. Messa per il popolo italiano* è pubblicato per la festa di Cristo Re il 25 ottobre 1931 *ad experimentum* e distribuita gratuitamente a tutti gli abbonati all'Apostolato

---

<sup>29</sup> Si giungerà così alla pubblicazione nel 1954, di un breviario dei fedeli. Cfr. G. Berti, *Il Breviario dei fedeli*, in «Rivista del Clero Italiano», 35 (1954), pp. 90-92.

<sup>30</sup> Viene in proposito affidata a don Luigi Andrianopoli, nel 1936, un'agile collana fatta di volumetti che propongono la conoscenza dei testi sacri in riferimento all'anno liturgico: «La nostra collezione Bibbia e liturgia vuol essere un contributo a questo approfondimento – di dottrina e quindi di coscienza nel culto – di uno degli elementi più fondamentali della vita liturgica, la Sacra Scrittura». Si veda L. Andrianopoli, *La Bibbia e la liturgia*, Vita e Pensiero, Milano 1936, pp. 10-11.

<sup>31</sup> D. Barsotti, *Commemorazione*, in «Presenza», 6 (1972), p. 10, cit. in M. Poma, *La «Sorella Maggiore» e la sua eredità spirituale*, in Aa.Vv., *Armida Barelli nella società Italiana*, OR, Milano 1983, p. 83.

<sup>32</sup> *Sacrosanctum concilium* n.10.

<sup>33</sup> A. Gemelli, *Una grande iniziativa liturgica: la Messa per il popolo*, in «Rivista del Clero Italiano», 12 (1931), p. 581.

Liturgico di Genova e alle delegate dell'OR<sup>34</sup>. Il fascicolo avrà in breve una diffusione di 350.000 copie, che ne favorirà la conoscenza e l'apprezzamento da parte di parroci ed associazioni. Le pubblicazioni regolari iniziano con il 27 novembre 1931, «prima domenica di Avvento»<sup>35</sup>. Armida ritiene che «tutti debbono contribuire alla diffusione di quelle pagine che vogliono riportare i cattolici d'Italia alle sorgenti della vita cristiana perché la pietà e perciò la vita di ciascuno sia più vera, più profonda»<sup>36</sup>.

Anche alla luce di questi pochi richiami è possibile evidenziare il rilievo del contributo della Barelli al rinnovamento liturgico in Italia, nella fase preparatoria del Concilio Vaticano II.

## La maturità del laicato e l'emancipazione femminile

Quelle proposte sono solo tre sottolineature di una biografia che chiede oggi di essere conosciuta e studiata. Al suo centro sta senz'altro la dimensione vocazionale della Barelli, che dedica l'intera vita all'apostolato e contribuisce, per questa via, alla crescita di consapevolezza del laicato, specie femminile.

Quest'ultimo è un aspetto tutt'altro che secondario e merita di essere conosciuto e approfondito, per cogliere la tipicità del suo apporto nel campo dell'emancipazione della donna.

Mobilita, infatti, migliaia di giovani donne senza seguire le orme del femminismo 'laico', allora in via di diffusione nel suo modello anglosassone (che si poteva trovare nella Milano del primo '900, per esempio nell'«Azione muliebre» di Adelaide Coari). Porta invece a far acquisire alle giovani donne, radicate in una spiritualità eucaristica, la dignità battesimale che fonda una sostanziale libertà, con il riconoscimento di pari dignità

---

<sup>34</sup> Cfr. E. Preziosi, *La zingara del buon Dio*, cit., p. 483.

<sup>35</sup> Cfr. Archivio OR, Milano Verbale del 24 novembre 1931. La tiratura raggiunge le 50.000 copie settimanali e viene distribuito ogni domenica: ventiquattro pagine formato tascabile contenenti il testo e la traduzione della Messa del giorno, con le relative spiegazioni e osservazioni; prezzo bassissimo anche per quei tempi: venti centesimi; abbonamento annuale, lire 7,50.

<sup>36</sup> La Cassiera, *Tra Amici*, in «Adveniat», a. III, n. 3 dell'ottobre 1931, p. 6.

con l'uomo. Un'opera che avrà un effetto indubbio sul processo di crescita e autonomia femminile nella Chiesa e nella società. Il suo, in definitiva, non era un femminismo visto sull'onda dei movimenti allora presenti nell'area laica e socialista basato su un atteggiamento di rivendicazione; per lei e per le giovani donne riunite nella Gioventù femminile di AC, la dignità e la libertà delle donne avevano un fondamento spirituale, da scoprire e alimentare dalla formazione. Promuove in loro, attraverso la formazione delle coscienze, una soggettività inedita, un protagonismo che le mette in grado di misurarsi con il 'secolo delle masse'.

Per la Barelli l'emancipazione si appoggia «sull'uguaglianza della vocazione soprannaturale della donna»; nella sua visione vi è una indifferenza di principio alle questioni della personalità giuridica e sulle concrete condizioni giuridiche e sociali della donna, mentre sono centrali per tutte «i problemi della cultura, della educazione religiosa, le critiche allo strumentalismo familiare della donna, all'edonismo, all'affarismo»<sup>37</sup>.

Questo intenso lavoro della Barelli, che l'accompagna per decenni fino al secondo dopoguerra, contribuisce in modo determinante da un lato al radicamento dell'Azione Cattolica in tutte le diocesi italiane, dall'altro a dare alle giovani e alle donne italiane una consapevolezza del proprio ruolo sociale e politico, che si manifesterà in modo eclatante nel percorso che conduce il Paese alla democrazia e alle scelte della Costituzione.

---

<sup>37</sup> V.P. Gaiotti De Biase, *Le origini del Movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 38-39.